

l'Unità

◆ *«In queste ore ci sono stati molti problemi ma non si è consumato alcun dramma. Ho cercato di risolvere i nodi uno alla volta»*

◆ *«Così si è ufficialmente chiusa la crisi che aveva avuto inizio dodici giorni fa. Dal pre-incarico è passata una settimana»*

◆ *«Il presidente del Consiglio: «Nel partito ci sono state anche incomprensioni. Ho bisogno di aiuto perché rischiamo tutti»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «Governo equilibrato e forte»

«Ce l'ho messa tutta, ora ci giudicheranno i cittadini». All'Ulivo: aiutatemmi

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Nelle condizioni date sono abbastanza soddisfatto, perché abbiamo raggiunto un buon equilibrio...». Quirinale, ore 10: eccolo Massimo D'Alema, sorridente, nel giorno fatidico del governo. Lui e i suoi ministri stanno per giurare, la seconda boa è stata doppiata, il primo esecutivo a guida Ds prende il largo, e la parola chiave per descrivere tutto è proprio quella che il neopremier usa all'inizio di questa lunga e in fondo storica giornata: «Equilibrio». Sì, quello che nasce è un governo di coalizione, e la trattativa per l'assegnazione dei ministeri è stata inevitabilmente complessa: dura, «con molti problemi, ma nessun dramma». Ma positiva, se si guarda alla qualità dell'esecutivo. E tutto sommato

GLI AUGURI DI CLINTON
La Casa Bianca: «Saremo lieti di lavorare a stretto contatto con il nuovo esecutivo»

rapida, chiusa D'Alema, rispetto a quanto accadeva nel passato: non più di un pomeriggio, assicura D'Alema. Giura d'aver ultimato la lista dei ministri l'altra sera, di essere andato a letto alle dieci e mezzo e di aver visto perfino un pezzo della partita della Roma. «Ho l'aria di uno che è stato insonne?», chiede con malizia ai giornalisti. Se non è andato subito, l'altra sera, da Scalfaro, è perché «non si disturba a quell'ora il capo dello stato». Al presidente della repubblica ha chiesto solo un po' di ore per mettere la lista in bella copia. Trattative estenuanti, delusioni? No, dice D'Alema. Solo problemi, non drammi. Alla fine della giornata dirà: «Quando si è chiamati a risolvere un problema si deve cercare di risolverlo senza aspettare che si risolva da sé. Io ce l'ho messa tutta, cercando di capire prima quali fossero i punti di minore resistenza...».

Così il partito è, da ieri mattina, sotto gli occhi di tutti. Dopo 12 giorni di crisi, 7 passati tra preincarico e incarico, un pomeriggio di discussione soprattutto con comunisti italiani e Udr, persistema-

re i tasselli del puzzle, le novità uscite dalla lista superano certezze e conferme. Il numero dei ministri, venticinque, supera quello del governo Prodi di ben sei unità. Il numero delle donne è però il più alto in assoluto nella storia dei governi italiani, e per la prima volta finisce in mani femminili anche il ministero dell'Interno. Sempre per la prima volta due dicasteri vengono affidati a esponenti comunisti, di cui uno, particolarmente delicato, quello della Giustizia, al giovane Diliberto. L'Udr di Cossiga, determinante per la maggioranza, strappa due poltrone pesanti: Difesa e Poste e telecomunicazioni. Ma nel complesso, ecco il particolare a cui D'Alema tiene, «è stato trovato un equilibrio tra le esigenze di rappresentanza politica che esistono in un governo di coalizione e la qualità e

storica giornata, ricorda anche chi non è stato confermato. Cita Flick Costa, Maccanico («cui sta per essere affidato un importante incarico parlamentare», aggiunge il premier). Non cita Napolitano, ma non è un'omissione polemica. Mentre D'Alema giura insieme ai suoi ministri, alla fine della mattinata, a tutti i membri della direzione dei Ds e ai presidenti dei gruppi parlamentari arriva una lettera dello stesso neo-premier, che cita espressamente e ringrazia l'ex ministro dell'Interno come esempio di stile. D'Alema aggiunge una valutazione complessiva: «Sono riuscito a costituire un nuovo governo dopo giornate particolarmente difficili...un'impresa che ha dovuto misurarsi con l'esigenza di coagulare una maggioranza nuova e inedita non solo sul piano

maggioranza dell'Ulivo «non è più autosufficiente», ma l'esperienza di questa stagione non è affatto finita. E lui l'ha detto a Prodi, oltre che a Veltroni, Già, Romano. «Senza di lui - afferma D'Alema - non avremmo mai potuto cominciare, senza i suoi risultati e senza che lui stesso proponesse a me questo tentativo». Non è l'onore delle armi dovuto all'ex capo del governo dell'Ulivo: «L'ho detto a Prodi. Lui deve rimanere un punto di riferimento e non mi spiacerà se l'Ulivo di tanto in tanto mi chiamerà a discutere».

Eccolo l'altro concetto: l'unità dell'Ulivo e l'unità dei Ds: «È la verità - dice D'Alema - nel partito ci sono state incomprensioni, momenti di allentamento di un vincolo, anche se non contrapposizioni. Ma in tutti i passaggi decisivi, quando era importante per il paese che fossimo uniti noi lo siamo stati. Serve un gruppo dirigente unito. Io ho bisogno di aiuto. Non solo per solidarietà. Perché rischio in solido, e in proprio, ma tutti rischiamo in solido».

Da oggi, dunque, si va. C'è la carica dei sottosegretari da comporre, c'è il discorso programmatico da fare alla Camera, in vista della prima fiducia di venerdì. Ah, i sottosegretari. «Abbiamo davanti un sentiero tutto da scoprire - ammette D'Alema con qualche deputato. Domani (oggi ndr) cominciamo con il Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari, che è come scalare una montagna...». E ai deputati che si dicono un po' impauriti della nuova responsabilità, D'Alema fa una confessione: «Non sentite la paura come la sento io...».

Qualcosa, può aiutarlo. L'avvocato Agnelli che annuncia il suo voto positivo, la Chiesa che addolcisce i toni nei suoi confronti, la Casa Bianca che si dice «lieta di poter lavorare a stretto contatto con il nuovo governo italiano». Buone notizie, la guerra fredda è davvero finita.

DALL'INCARICO ALLA SQUADRA			
Governo	Giorni	Governo	Giorni
Andreotti (IV°)	54	Berlusconi	12
De Mita	27	Craxi (II°)	10
Moro (IV°)	26	Amato	10
Moro (I°)	25	D'Alema	5
Goria	16	Dini	4
Andreotti (VI°)	16	Ciampi	3
Craxi (I°)	15	Prodi	1

le competenze personali». Insomma, dice il neopremier, è un esecutivo che ha tutte le carte in regola per navigare, anche se poi, «naturalmente, giudicheranno i cittadini». «C'è un discreto numero - osserva D'Alema - di personalità non legate ad un partito, c'è una presenza femminile importante, che è anche un segno al paese». E ci sono, incalza D'Alema, insieme a tante facce nuove, «presenze di particolare prestigio», a cominciare da Carlo Azeglio Ciampi e Giuliano Amato. Il neo-premier, emozionato ma non tanto in questa

programmato...». Insomma, torna il concetto: è una coalizione e nessuno si meraviglia per gli inevitabili compromessi, perché questa è la condizione data. Poche ore dopo, a consegna ricevuta e primo consiglio dei ministri fatto, quando si ritrova davanti i deputati Ds ribadisce ancora: «Dovremo cercare di convincere le forze moderate che governare con noi non è un'esperienza passeggera, ma una necessità permanente».

Una cosa, D'Alema, ci tiene a dirla: la crisi ha dimostrato che la

IL FUTURO DELL'ULIVO
«Questa coalizione non ha la maggioranza ma l'esperienza di questa stagione non è morta»



D'Alema con Scalfaro dopo il giuramento, in basso la riunione del governo. P. Cocco/Reuters

Già domani la «fiducia» della Camera

ROMA Oggi alle 12 le dichiarazioni programmatiche (in diretta tv) di Massimo D'Alema alla Camera, che voterà la fiducia domani sera, in tempo utile perché il presidente del Consiglio possa partecipare, sabato a Klagenfurt, al vertice dei premier dell'Ue. Lunedì il dibattito al Senato che voterà la fiducia l'indomani. Il programma del dibattito a Montecitorio è stato definito non senza proteste del Polo, che ha poi annunciato una spettacolare contestazione - nel corso di una riunione dei capigruppo con lo stesso D'Alema. Il premier ha sottolineato che, certo, avrebbe gradito partecipare al vertice già con la fiducia in tasca di almeno una Camera, ma ha aggiunto di considerare «prioritario» il dibattito e voto, anche a costo di rinunciare alla missione in Austria. Ma D'Alema andrà ugualmente a Klagenfurt, e con la fiducia. Il dibattito sul programma del 55. governo comincerà infatti oggi alle 15 per protrarsi sino a mezzanotte; poi ancora domani dalle 9 alle 13.30. Alle 15 la replica di D'Alema. Quindi dalle 16 alle 19 le dichiarazioni di voto, una per gruppo in diretta tv. Infine il voto per appello nominale. Il cui risultato si avrà intorno alle 20.30. Una lunga, serrata maratona, dunque. Che però ha suscitato furibonde proteste del Polo. Prima la minaccia di Pisanu (FI) e di Selva (An) di un Aventino d'élite: «Così si strangola il dibattito...Se vogliono un dibattito di marionette se lo facciamo da soli. Inviteremo Fini, Berlusconi e Casini a partecipare a convegni o conferenze in altri luoghi». Poi, dopo qualche ora, il contrordine, evidentemente su suggerimento degli stessi leader: l'annuncio che «tutti i parlamentari del Polo» (111 FI, 91 An, 9 Ccd) interverranno nel dibattito: «Nel tempo rigorosamente conteggiato ognuno di loro avrà a disposizione circa due minuti». Quanto basta perché ognuno di loro «esprima la sfiducia al governo D'Alema» e - botta all'Udr - «la fedeltà al mandato degli elettori». La risposta alla nuova agitazione del centrodestra («pretesti per far gymnastica oppositoria», dice il verde Paissan) sta in un dato eloquentissimo: su 12 ore e mezzo di dibattito, all'opposizione ne sono state riservate quasi due terzi: 8 ore e 20 minuti.

La cerimonia fra scongiuri e sorrisi

Corni anti-jella al giuramento, e Melandri scappa via per la poppata

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ci saranno anche abituati quelli dello staff del Quirinale, che per loro un governo vale l'altro, l'importante è che il protocollo sia rispettato alla perfezione. Ma come si fa ad ignorare che l'atmosfera che si respira ieri nel salone delle Feste del Quirinale aveva poco a che fare con la tradizione. Al Colle era salito di prima mattina Massimo D'Alema, presidente del consiglio incaricato sì, ma anche il primo ex comunista cui nella storia repubblicana sia mai stato affidato l'incarico di formare un governo. In tasca, in bella copia, la lista dei suoi ministri. Degli uomini e delle donne che lo aiuteranno nel difficile compito di guidare un Paese pieno di contraddizioni, quinta potenza economica e con una tasso di disoccupazione in alcune zone alle stelle. Colto e raffinato, aperto al nuovo ma ancora troppo spesso chiuso a chi gli vorrebbe trovare una nuova patria. L'Italia del Nord Est, la locomotiva dell'economia e di quel Sud che aranca e non ce la fa a diventare la California d'Europa.

Ora che Mezzogiorno è scoccato da poco ecco che, alla spicciolata, arrivano al Quirinale gli uomini e le donne del Presidente per il giuramento di rito nelle mani del Capo dello Stato. Timidi i neofiti, sicuri di sé quelli che non sono alla loro prima esperienza, forse ancora increduli quelli che nel totoministri

di questi giorni non erano assurti all'onore della cronaca e alla fine, invece, si ritrovano con in mano quel foglietto bianco su cui è stampata la formula che dovranno pronunciare per impegnarsi con chi li ha scelti ma, immanzitutto, con il Paese. E, a movimentare l'attesa, ci si mettono anche i distratti ed emozionati Antonio Bassolino e Pierluigi Bersani che si infilano chiacchierando nella fossa dei leoni, il dove, dietro le transenne sono in attesa i giornalisti. Fugone in stile ministeriale verso la giusta collocazione con al seguito Luigi Berlinguer.

L'emozione da primo giorno di scuola è palpabile. Ed anche se i «ripetenti» fanno i disinvolti si capisce che anche per loro non è come le altre volte. In questa sala, tra affreschi e decori di oro zecchino, nel palazzo voluto dai Papi e che fu reggia, l'ex pioniere e poi figgicciotto e via via su percorrendo l'itinerario di una storia tutta interna prima al Pci e poi al Pds per arrivare ai Ds, Massimo D'A-

KATIA BELILLO
La ministra per i Rapporti con le Regioni ha incrociato le dita: «Speriamo bene»

lema si accinge a giurare. E facendolo contribuisce a scrivere una pagina di storia. Bisbigli, risate, qualche abbraccio. I gruppi si com-



pongono e si riaggirano. Nel tradizionale grigio e blu cerimonia degli uomini spiccano i colori delle signore di governo che questa volta sono sei. Il rosso di Livia Turco, l'unica che abbia osato nell'abbinamento un colore che è simbolo del passato di molti di quanti si accingono a giurare. Il grigio pallido del tailleur pantalone di Giovanna Melandri, neoministro e neomamma della piccola Maddalena che, subito dopo l'ufficialità, raggiungerà di gran carriera perché la poppata ha tempi ancor più rigidi del cerimoniale del Quirinale. Gli abiti quasi uguali di Rosy e Rosetta, con la Bindi che indossava lo stesso tailleur marrone scuro con collo e polsi di velluto del preceden-

te giuramento e la Russo Jervolino con giacca di analogo colore e stile. Un caso, non un ordine di scuderia dei popolari. L'elegante completo scuro con bordi argentei di Katia Belillo e la «mise» di Laura Balbo che sfoggia con disinvoltura un pullover sui toni del viola, alla faccia della scaramanzia. Che, vuoi o non vuoi, entra comunque anche in questo governo. E se Prodi sfidava la sorte prendendo tutte le decisioni importanti di venerdì 17 il suo successore ha preferito andarci ieri al Quirinale perché «né di Venere, né di Marte si dà principio all'arte». Su questo tema il più esplicito è stato Antonio Bassolino che non ha esitato a mostrare il ciondolo di corallo antifella che lo accom-

pagna da anni e che, a quanto pare, funziona. Ma l'incrocio di dita (coma?) del ministro mentre leggeva la formula del giuramento non è da meno.

Ore 13,06. I ministri sono tutti ai loro posti con, tra di loro, un ospite imprevisto: Marco Mimmi, coordinatore della segreteria Ds per il quale forse è pronta una poltrona di sottosegretario.

Entra il presidente della Repubblica, entra Massimo D'Alema. Il look quasi miziale dell'ufficialità è scomparso nelle nebbie del preincarico. Il presidente che giura ha un abito grigio che avrebbe bisogno magari di un colpo di ferro da stiro, una camicia azzurrina, cravatta tradizionale. Mormora il giuramento, firma e poi si colloca al lato del presidente Scalfaro. Non riesce a nascondere un sorriso che pochi gli conoscono. Un sorriso a volte soddisfatto, a volte ammiccante, cordiale e affettuoso, di ringraziamento e allusivo. Ma sempre un sorriso, che dura inamovibile per la quasi mezz'ora nel corso della quale i venticinque ministri si alternano al giuramento. Carlo Azeglio

Ciampi conosce la formula a memoria, non ha bisogno del foglietto. Quele parole e se torna al suo posto, il primo della prima fila di sedie. Giuliano Amato si appoggia per leggere con tutte e due le mani alla scrivania così come faceva quando prendeva la parola da presidente del consiglio. Bersani ha voce alta e forte, l'accento emiliano irrompe sotto gli stucchi. Si fa sentire anche Rosa Russo Jervolino. La Melandri e Ronchi, in nome di un asse ambientalista mai interrotto, chiacchierano fitto. Il più giovane di tutti i ministri che l'Italia abbia avuto, Enrico Letta con i suoi 32 anni, indossa la cravatta con lo stemma dell'Euro che Romano Prodi regalò a tutti i parlamentari quando in maggio lo storico traguardo fu raggiunto. Ha annunciato lui stesso la scelta al Professore mentre si avviava al Quirinale. E Prodi, mostrando di non aver perso il gusto della battuta gli ha dato l'ok: «Bene, vuol dire che quando ti vedrò in televisione, mi sentirò come Monica Lewinsky». La cravatta di Diliberto è, invece, quasi berlusconiana.

Passano i minuti, si legge, si firma. Si conclude la storica mattinata. I sorrisi non si contano. Il Capo dello Stato si allontana e Massimo D'Alema si ferma per le foto di rito. Quella a cui mostra di tenere di più è quella con le sei donne. Tante. Il primo governo a guida ex comunista può vantarsi anche di aver dato visibilità all'altra metà del cielo che mostra fin dalle prime battute di voler contare. E come.

